

06 July 2012, Il Mondo

Scarpis in the sack



PRIMO PIANO



Acquisizioni Il fondo Altopartners conquista la Virosac di Treviso

Scarpis nel sacchetto

Il contratto, già condiviso tra le parti, verrà eseguito entro luglio permettendo al fondo Alto Partners III di chiudere il suo buyout d'esordio forte degli 80 milioni già incamerati con il primo closing (120 milioni il target del fundraising). La sgr guidata da Stefano Scarpis e Raffaele de Courten si appresta a entrare con il 60% nella Virosac di Pederobba (Treviso), due stabilimenti e 30 milioni di ricavi, tra i maggiori produttori di sacchetti per rifiuti e per alimenti da frigo nonché principale licenziatario della Novamont nelle buste biodegradabili in mater-bi ricavate dal mais. Alto Partners è risultato l'alleato preferito dai due fondatori della Virosac, Graziano Virago e Giorgio Rossetto, al termine di un'asta ristretta gestita dall'advisor Ubs (il fondo è stato affiancato da Ethica). Il buyout transiterà per una newco dove il private equity investirà full equity (senza leva bancaria) e verrà capitalizzata anche dalla Dvr&C di Carlo Daveri (20%) e dagli stessi soci venditori (un ulteriore 20%) che hanno assicurato anche un vendor loan. L'operazione esprime un valore d'impresa molto vicino al fatturato e si configura come un management buy-in, ossia un acquisto con l'inserimento di un nuovo ad. La scelta è caduta su



▲ Graziano Virago e Giorgio Rossetto della Virosac. Sotto, Stefano Scarpis

Pasquale Imperiale (in precedenza Abb, Fochi, Fbm-Hudson, Sea autocaravan) e ora partner di Imc attiva nell'interim management. Con 600 milioni di sacchetti prodotti all'anno, Virosac ha una quota del 17% in un mercato stimato in 170 milioni che esprime buoni tassi di sviluppo sulla scia delle nuove norme (shopper biodegradabili) e della diffusione della raccolta differenziata rifiuti. L'azienda veneta è cresciuta del 22% nell'ultimo esercizio e ha raddoppiato i ricavi in cinque anni. La Lek consulting, che ha svolto la business review per Alto Partners, stima una crescita media annua del segmento pari a +6,3% fino al 2015.

Daniela Polizzi e Carlo Turchetti



COSE DELL'ALTRO MONDO

di Fabio De Rossi

Mezzanotte al sole

La Borsa Italiana è un'istituzione assolutamente laica. Eppure sembra che abbia trovato il modo di spostare la montagna fino ai piedi di Maometto. Qualcuno potrà sostenere che, comunque, a Piazza Affari c'è un segmento di spiritualità, visto che il ceo si chiama Jerusalem e che il suo miracolo-obiettivo sta nella moltiplicazione dei pani e dei pesci, cioè della capitalizzazione e delle società quotate in un sistema imprenditoriale apostata come quello italiano. Resta il fatto che a Palazzo Mezzanotte hanno deciso di restituire il potere temporale al denaro. Come? Facendo lobbying per creare un bacino di liquidità nel quale ancorare le aziende destinate a sbarcare sul listino (e non viceversa). L'idea è quella di arrivare a creare, attraverso un pressing discreto su fondi pensione, assicurazioni, banche e altri investitori istituzionali, circa 20-25 veicoli finanziari capaci di agire in una prospettiva di medio-lungo periodo e focalizzati sulle small cap. Una dotazione complessiva di 1-2 miliardi di euro non intaccerebbe l'asset allocation del contesto finanziario e avrebbe il vantaggio di prospettare ritorni interessanti (l'indice Ftse Small cap ha quasi sempre sovraperformato rispetto al resto del listino). Questi fondi di primi equity



Raffaele Jerusalem

interverebbero così sul buy side rispondendo alla logica del «prima vedere cammello», in modo da cambiare il panorama, fin qui piuttosto desertico, delle società disposte a quotarsi in Borsa. Parallelamente, progettati oasi come quello di training denominato Elite (il Mondo ne ha parlato diffusamente nel numero 19), hanno il compito di accompagnare verso il listing imprese potenzialmente assetate di mezzi freschi per sostenere le proprie linee di sviluppo. Non sarà lo stesso che ottenere incentivi fiscali dal governo, come in Gran Bretagna e Francia. Né si parla di interventi dirigenziali di dubbia compatibilità con le regole Ue sugli aiuti di Stato, pari all'obbligo previsto in Polonia di investimenti istituzionali per il 40% in aziende locali. Ma la manovra a tenaglia di Piazza Affari almeno è un tentativo coerente. Certo, c'è il rischio che la montagna di cui sopra partorisca un topolino. Però la speranza è che dopo mezzanotte ci sia un nuovo giorno anche a Palazzo Mezzanotte.

(fabio.derossi@rcs.it)

Tra Ansaldo e Ferrovie conflitto di pace

In Ansaldo Breda qualche alto dirigente aveva pensato addirittura di portare in tribunale Trenitalia, la società che assicura i servizi alle Ferrovie di Mauro Moretti, per il blocco della fornitura dei treni regionali. Lo stop sta mettendo ulteriormente in crisi la controllata di Finmeccanica nel settore dei trasporti ferroviari di cui è ad Maurizio Manfellotto, che nel 2011 ha perso 711 milioni. Ma il presidente e ad di Finmeccanica, Giuseppe Orsi, starebbe cercando la strada della mediazione. Tanto che tra i sindaci di Ansaldo Breda è stato nominato Roberto Serrentino, che è anche sindaco di Trenitalia. Un caso palese di conflitto d'interessi, che però potrebbe risultare utile a risolvere l'annosa querelle tra le due società e anche a riallacciare i rapporti tra Moretti e Orsi.

Pietro Romano